

Tra convegni e iniziative (soprattutto dell'Authority), sembra emergere una nuova attenzione nei confronti dei problemi del "software" rispetto all'"hardware". Ecco un'analisi dello scenario della produzione audiovisiva italiana a cura dell'Istituto italiano per l'Industria Culturale

Francesca Medolago Albani
Angelo Zaccone Teodosi (*)

Riusciranno i nostri eroi...?

Tra alti e bassi, di nuovo in movimento. La prima metà del mese di dicembre 2001 si è distinta, dopo un lungo periodo di silenzio sul tema, per una riviviscenza delle questioni normative e regolamentari connesse al settore della produzione audiovisiva italiana. L'attenzione dei media e dell'agenda politica sembra essersi orientata, finalmente, anche sul problema dei "contenuti".

Non sono mancate alcune stimo-

lanti occasioni di pubblica discussione, che hanno interessato trasversalmente tutto il comparto e quindi gli operatori dell'audiovisivo, dal cinema alla televisione. Le dinamiche della "grande convergenza" avvicinano sempre più le politiche e le economie dei settori dei media, della cultura, dello spettacolo.

Il convegno annuale del mensile politico sulla comunicazione "Gulliver" (testata diretta da Citto Maselli e Stefania Brai, da sempre impegnati a sinistra), tradizionalmente in calendario all'inizio di dicembre, è stato centrato sulla normativa vigente e sull'attività legislativa legata al mondo del cinema, dello spettacolo e della televisione.

Molti gli interventi di esponenti del mondo politico e istituzionale, dal Sottosegretario ai Beni e le Attività Culturali Nicola Bono all'ex Sottosegretario alle Comunicazioni del Governo Amato Vincenzo Vita, dal Direttore Generale di Rai Cinema Carlo Macchitella, alla Presidente di Italia Cinema

Luciana Castellina, di fronte ad una consistente platea di produttori ("la confindustria del cinema", l'ha definita il promotore e moderatore Maselli) ed autori.

La scelta dell'Apt

Il convegno si è svolto in giornate agitate, per il mondo associativo dei produttori italiani: da segnalare il distacco dalla Fid'A (la Federazione Italiana dell'Audiovisivo) della maggiore associazione dei produttori televisivi italiani, l'Apt (Associazione Produttori Televisivi), che ha deciso di aderire alla storica Anica (la confindustriale Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche Audiovisive e Multimediali), presieduta da qualche settimana dall'avvocato Gianni Massaro.

L'annuncio di proposte e disegni di legge di settore dell'audiovisivo e soprattutto dello spettacolo è nell'aria da tempo: da un lato, si torna a parlare del disegno di legge a firma Chiaromonte e Grignaffini (Democratici di Sinistra) per la promozione della circolazione delle opere cinematografiche, dall'altro si attende l'effettiva presentazione di due disegni di legge di partiti della maggioranza: il primo, sul



Si ridefiniscono gli equilibri nel mondo della produzione italiana. Lo stand della APT, l'Associazione Produttori Televisivi, al Mip Tv 2001, organizzato di comune accordo con l'Anica.

teatro, promosso da Guglielmo Rositani di An, il secondo - una legge quadro di riforma dell'intero settore spettacolo (cinema, teatro, musica, danza, circhi) - promosso dalla responsabile per lo spettacolo di Forza Italia, Gabriella Carlucci.

Va anche ricordato che è in fase di discussione al Senato (dopo il placet della Camera) la legge-delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che andrà ad incidere direttamente su tutti i settori di pertinenza delle Commissioni Cultura delle Camere. Se, come è verosimile, fosse approvata in via definitiva la delega al Governo in materia di istruzione, beni culturali e spettacolo (ddl Ac 1534, trasmesso al Senato con il numero 905), ne discenderebbe una serie di decreti legislativi che probabilmente accorperanno o supereranno le iniziative dei singoli partiti e la stessa attività parlamentare.

Last but not least, in tempi duri di Finanziaria, la vicenda relativa alla riduzione del Fus, il Fondo Unico per lo Spettacolo, in dotazione al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, per circa 200 miliardi di lire, introdotta dal Ministro dell'Economia Tremonti con un articolo aggiuntivo in sede di discussione alla Camera della Legge Finanziaria 2002. I fondi, decurtati dai budget del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Ministero del Lavoro, in previsione degli investimenti promossi dalle Fondazioni bancarie nel settore cultura e spettacolo e nel sociale, dopo l'intervento del Ministro Urbani e del Sottosegretario Bono, sono stati reintegrati sotto altra forma (alla data di chiusura del presente articolo, metà dicembre, la prima lettura della Finanziaria alla Camera non era ancora stata conclusa).



Tutti chiedono attenzione

La questione ripropone il problema dell'intervento dello Stato a favore della produzione audiovisiva, e, in senso lato, dell'ideazione e produzione di contenuti. Urbani, da mesi, ribadisce che lo Stato deve ridurre l'intervento diretto (finanziamenti alla produzione) sostituendolo con l'intervento indiretto ("tax shelter" ed altre forme di incentivi fiscali), ma finora non è stato assunto nessun atto concreto in tal senso.

Il Ministro delle Comunicazioni Gasparri ha invece incontrato i maggiori produttori ed alcuni autori di varie associazioni di settore (Apt, Cartoon Italia, Doc/It, Sact, Art) presso l'Unione degli Industriali di Roma, in un seminario organizzato dall'associazione dei produttori televisivi Apt e dal Distretto dell'Audiovisivo e dell'Ict. È stata un'occasione per verificare l'interesse del Ministro rispetto alla tematica dei contenuti: i produttori hanno lamentato la perdurante disattenzione del governo, che appare ancora troppo "attratto" dal business delle reti e "distratto" rispetto ai contenuti. Nella stessa giornata, in mattinata, Gasparri era intervenuto alla presentazione del rapporto annuale della FederComin, in occasione del quale, però, anche gli operatori del settore telecomunicazioni

ed informatica (va però ricordato che alla FederComin aderiscono anche imprese di radiotelevisione come Mediaset e Rai) si sono lamentati a chiare lettere.

Insomma, tutti sembrano domandare al Governo una maggiore attenzione: sia i produttori di software che i produttori di hardware. Effetti dell'onda lunga depressiva post "grande bolla" svanita della new economy???

Tre iniziative rilevanti

A fine anno, hanno visto la luce, inoltre, almeno tre iniziative rilevanti da parte dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, tutte inerenti allo stesso ambito di attività:

- la consultazione pubblica intorno allo schema di regolamento per l'attribuzione dei diritti residuali sulle opere, che, in sintonia con quel che avviene in altri Paesi europei, limiterà nel tempo (sette anni, verosimilmente...) e nello spazio (territori...) e nei media (repliche, new media...), la concessione dei diritti dei produttori alle emittenti televisive;
- la consultazione pubblica sulla revisione della Direttiva europea n. 89/552 - cosiddetta "Tv senza frontiere" - la cui discussione è prevista in un workshop nei primi mesi del 2002 (ma la stessa Com-



Produzioni e reti Tv. Lo staff di Mediatrade al Mip Tv 2001. I rapporti fra le reti televisive e le società di produzione indipendenti sono uno dei temi principali sul tappeto nel campo dell'audiovisivo italiano.

missione Europea, da mesi, promuove iniziative in tal senso, sia a livello di studio che di confronto pubblico): le questioni da affrontare sono molte e complesse, dagli ambiti di applicazione della direttiva stessa alla tutela dei minori;

- il censimento delle società di produzione audiovisiva - realizzato in collaborazione con il nostro Istituto - connesso alla compilazione del primo elenco generale dei produttori audiovisivi indipendenti (previsto dalla legge n. 122): sono stati inviati questionari per l'auto-certificazione ad oltre 2.700 soggetti in qualche modo attivi nel settore della produzione. La legge - si ricordi - considera "produttori indipendenti" i soggetti che "(...) svolgono attività di produzioni audiovisive e che non sono controllati da o collegati a soggetti destinatari di concessione, di licenza o di autorizzazione per la radiodiffusione televisiva (...)".

Tutti i testi dei provvedimenti sono stati pubblicati "in tempo reale" sul sito web dell'Autorità (www.agcom.it).

Alla data di pubblicazione di questo numero di "Millecanali", avranno già avuto pubblicità anche i dati di sintesi dell'attività di monitoraggio sul rispetto degli obblighi di investimen-

to in produzione delle emittenti televisive italiane nel 2000, primo anno solare completo per il quale risultavano in vigore sia le disposizioni previste dalla legge n. 122 del 1998, sia i criteri interpretativi definiti nel regolamento dell'Autorità.

Sul banco degli accusati

In entrambe le citate occasioni convegnistiche (convegno "Gulliver" e seminario Apt), in più di un intervento è stata chiamata sul banco degli accusati proprio la legge n. 122 del 1998. Ricordiamo che la legge si poneva come prima iniziativa normativa per regolare gli investimenti delle emittenti televisive nel settore della produzione. Introduceva le famigerate "quote", sia di trasmissione che di produzione, di opere e programmi europei e, per la prima volta in Italia, prevedeva l'emanazione di un regolamento (a cura dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni) relativo alla definizione dei rapporti tra produttori indipendenti ed emittenti in merito alla titolarità dei diritti sulle opere.

Già da molto tempo prima di quella legge, i produttori italiani cercavano di portare l'attenzione dei deci-

sori politici sulle conseguenze dell'assenza storica di interventi organici in questo settore: essi attribuiscono prevalentemente ad un perverso meccanismo, fondato sulla disparità di potere contrattuale (e di numero di soggetti interessati) in fase di definizione di accordi tra le imprese indipendenti e i network televisivi, il progressivo schiacciamento e l'impossibilità di crescere del settore produttivo italiano.

Il nodo cruciale della questione ha un doppio risvolto: da un lato, l'entità degli investimenti delle emittenti televisive nella produzione indipendente; dall'altro, la ripartizione dei diritti di sfruttamento delle opere tra diffusore e produttore.

Con l'approvazione della legge n. 122 sembrava, quindi, che un punto fermo fosse stato messo, e che potesse avere inizio una nuova era nella storia italiana dei rapporti tra tv e produttori. Nell'arco dei tre anni successivi, tuttavia, la soddisfazione per una vittoria di principio si è gradualmente trasformata, dal punto di vista dei produttori, nella constatazione di una sconfitta di fatto.

Quello che le associazioni hanno rappresentato al Ministro delle Comunicazioni, infatti, è stata una situazione di complessiva crescita, sia in termini di volume che di fatturato, e stabilizzazione del mercato - avvenuta nonostante la presunta non applicazione delle norme vigenti in materia di quote obbligatorie - e un'istanza affinché il Governo si occupi della materia per consentire una programmazione e un rafforzamento ulteriori.

La legge stabilisce, infatti, due principi, la cui regolamentazione era delegata all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni:

- ogni emittente nazionale deve trasmettere per almeno la metà del suo tempo (al netto di notiziari, manifestazioni sportive, giochi te-

levisivi, pubblicità e servizi di tele-text, talk show e televendite) opere europee, almeno la metà delle quali prodotte negli ultimi cinque anni e almeno il 10 per cento delle quali di produttori indipendenti (il 20 per cento la concessionaria di servizio pubblico);

- ogni emittente sottoposta alla giurisdizione italiana deve destinare una quota dei propri ricavi netti, almeno il 10 per cento degli introiti da pubblicità, a produzione e acquisto di programmi audiovisivi europei; la concessionaria di servizio pubblico deve destinare alla produzione di opere europee almeno il 20 per cento dei proventi netti da canone.

Le prospettive per il nuovo anno

I produttori italiani contestano a viva voce la non applicazione della legge n. 122 e chiedono al Governo in carica di farsi promotore di provvedimenti che tengano veramente conto della peculiarità del prodotto audiovisivo nazionale e della necessità che il settore venga dotato di strumenti tali da poter continuare il percorso di sviluppo intrapreso e riaffermare la propria importanza e indipendenza rispetto alle emittenti televisive.

Il Ministro Gasparri, che pure ha enfatizzato la necessità di prestare attenzione ai "treni" ed ai "vagoni", e non solo alle "ferrovie" (riaffermando metaforicamente la centralità del contenuto rispetto alle reti), ha, tuttavia, chiaramente ribadito il principio dell'autoregolamentazione del mercato e la non necessità di nuove leggi e di nuovi supporti statali a settori industriali.

Gasparri ha però, per l'ennesima volta, riaffermato anche la necessità di potersi confrontare con i vertici del servizio pubblico, intenzionati a tener fede alla convenzione con lo Stato e al contratto di Servizio con il Ministero delle Comunicazioni. Si è impegnato a farsi carico del problema degli adempimenti della Rai - in quanto

servizio pubblico - non appena in condizioni di discutere le varie questioni da tempo in sospeso, avendo come prioritario obiettivo gli interessi dei cittadini elettori.

La *vexata quaestio* della produzione sembra, quindi - se analizzata da più punti di osservazione - in lenta marcia di avvicinamento verso soluzioni normative e regolamentari che si manifesteranno chiaramente solo nei primi mesi del 2002.

Contraddizioni da superare

Riusciranno... i nostri eroi a trovare il sostegno che cercano nelle istituzioni, o dovranno rassegnarsi a fare a meno dello Stato?

Il problema è quello di sempre: il settore della cultura e quello dei media debbono godere di un trattamento privilegiato da parte dello Stato, in termini di contributi e finanziamenti o di agevolazioni fiscali e tributarie? Nei governi di centro-sinistra, la risposta era, sulla carta, assolutamente positiva, ma le iniziative in materia non sono state né coordinate tra loro né innovative. Nei governi di centro-destra, sembra ovviamente prevalere una dinamica più liberista, e quindi non "interventista", ma appare evidente una discreta confusione nel "policy making".

Come abbiamo avuto occasione di sostenere più volte, la politica culturale e l'economia dei media si caratterizzano, in Italia, per molte contraddizioni, frutto di vischiosità storiche (sedimentazioni di culture, di azioni di lobby...): lo Stato, per esempio, interviene con circa 200 miliardi di lire all'anno per stimolare l'industria cinematografica, ma ignora completamente la produzione di altri contenuti audiovisivi e multimediali.

È evidente, nella politica e nell'economia della tv italiana (ed una testata storica come "Millecanali" ne è testimone ed interprete), lo squilibrio di interessi a favore dell'emittenza televisiva nazionale, a danno dell'emittenza televisiva locale, che,



Quote obbligatorie. Paolo Nosedà, responsabile settore performing arts di Rai Trade. Per legge ogni Tv nazionale deve trasmettere per almeno la metà del suo tempo opere europee, almeno il 10 per cento delle quali di produttori indipendenti (per la Rai la quota è del 20 per cento).

invece, avrebbe potuto essere (ed ancora potrebbe essere) la spina dorsale di un sistema comunicativo dinamico, vivace, e soprattutto vicino agli interessi dei cittadini (politicamente intesi) e dei consumatori (pubblicitariamente intesi).

Un piccolo segnale

Ignorato da tutti, un segnale piccolo ma simbolicamente innovativo era stato manifestato concretamente, nella finanziaria 2001, con l'introduzione di un fondo - certamente modesto, 10 miliardi di lire - per la promozione della produzione di programmi televisivi nazionali ed europei messi in onda anche dalle tv locali (cioè per la programmazione autoprodotta), ma il disinteresse nei confronti dell'iniziativa risulta confermato dal fatto che, a distanza di un anno, non è ancora stato emanato il regolamento di attuazione della legge. E nella finanziaria 2002, del fondo si è persa traccia... **MC**

(* Istituto italiano per l'Industria Culturale - IsICult
Via della Scrofa 14 - 00186 Roma
Tel./fax 06.689.23.44
E-mail: isicult@tin.it
<http://www.isicult.it>